

Un seme sparso a piene mani

Giovanni Frangi

23 luglio 2025

Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 13,1-9 (Lezionario di Bose)

1 Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. 2Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

3Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. 5Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, 6ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. 8Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. 9Chi ha orecchi, ascolti».

Il modo di coltivare tipico del medio oriente al tempo di Gesù è molto diverso da quello di oggi, in particolare in occidente. Oggi si cerca la sicurezza che là dove cade il seme il terreno sia fertile perché possa rendere al massimo; nella parabola di Gesù, al contrario, **il seme viene sparso ovunque** anche in punti in cui è evidente che non potrà crescere niente.

La parabola che Gesù ci narra dunque è ben lontana dall'efficienza e dalla ricerca di guadagno da cui sono mosse le tecniche di agricoltura di oggi. Sembra che Gesù ci parli di **un modo di seminare un po' illogico**. Ma in realtà una logica, magari non immediata, è sottostante. Il seminatore ha di fronte a sé diverse tipologie di terreno, molte delle quali non sono adatte al seme, almeno in apparenza. Nonostante questo, la decisione del contadino è di seminare ovunque.

L'immagine di gettare il seme in ogni luogo è simile all'immagine di Gesù che, all'inizio del nostro brano si pone di fronte alla folla su una barca, perché la sua parola possa essere annunciata a tutti. Non si chiede in che misura sarà ascoltata, **ma la sua preoccupazione è che possa raggiungere chiunque ha il desiderio di mettersi in ascolto**.

Gesù, il seminatore, ha il compito di annunciare e seminare, chi ascolta o il terreno ha il compito di fare germogliare e fare crescere il seme della Parola.

Nella parabola Gesù parla di terreni con delle caratteristiche molto lontane tra loro, come se si trattasse di realtà molto diverse. In realtà, a meno che non si abiti in zone particolarmente fertili, i campi presentano sempre delle zone più o meno fertili, più o meno sassose, più o meno infestate da rovi. Questa situazione può condurci a **interrogarci sullo stato del nostro cuore**. Luogo dove può germogliare e crescere la Parola o luogo in cui può essere soffocata dai rovi, o ancora luogo in cui il seme può rimanere senza germogliare. Non si tratta di cercare lontano da noi le condizioni ideali per ascoltare e fare germogliare la Parola e neppure si tratta di credere che in noi ci sia solo terra fertile. Il Vangelo di oggi ci chiede di assumere che **in noi ci sono zone in cui il seme della Parola germoglia e cresce e altre in cui non riesce a spuntare**. Questa condizione non è statica, ma è nelle nostre possibilità creare un terreno fertile nel nostro cuore: dissodarlo, pulirlo dai rovi o mantenerlo produttivo là dove lo è già.

In questa parabola in cui si mette a contrasto il bene e il male, il terreno buono e il terreno cattivo si potrebbe essere presi dallo sconforto, perché se non si ha il terreno buono non possiamo produrre niente; invece, Gesù ci spinge ad avere speranza. Istintivamente noi vorremmo che le cose si svolgessero in maniera lineare, Gesù ci dice che **le difficoltà occorre attraversarle**. I rovi, le pietre vanno levati dal terreno. Questa parabola ci parla sì delle difficoltà e anche degli insuccessi, ma anche e soprattutto della sorpresa di un frutto insperato. Frutto che arriverà se abbiamo fiducia nella Parola che ci viene donata, se ce ne prendiamo cura preparando, dissodando e custodendo il terreno del nostro cuore.

sorella Beatrice